

LE ELEZIONI DEL 1924 IN BASILICATA

di

Michele Strazza

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Le elezioni del 1924 segnarono in Basilicata, come in tutt'Italia, la vittoria definitiva del fascismo.

La Camera dei Deputati venne sciolta il 25 gennaio 1924 con un decreto reale che indiceva nuove elezioni per il 6 aprile.

Il 5 gennaio, intanto, si era tenuto nella Regione il III Congresso Provinciale Fascista della Basilicata: tutto era pronto per realizzare il vero obiettivo di Mussolini, quello di un vero e proprio plebiscito nazionale a favore del suo governo e della sua persona.

L'anno precedente era stata approvata la legge elettorale Acerbo che aboliva il sistema proporzionale, introducendo il premio di maggioranza con il bassissimo quorum del 25%.

In pratica il partito che avesse ottenuto più del 25% dei voti avrebbe avuto 2/3 dei seggi alla Camera. Soltanto se nessun partito avesse superato tale soglia i seggi sarebbero stati divisi secondo il sistema proporzionale.

Il fascismo stava preparando ormai il suo rafforzamento con una vera e propria truffa elettorale che avrebbe reso vano qualsiasi tentativo delle opposizioni di scalarlo.

Falsificate le regole elettorali, si sarebbe poi passati ai brogli ed alle violenze: la libertà di voto sarebbe stata una pura finzione. E qualcuno sembra accorgersene chiaramente anche in Basilicata.

Il 24 febbraio del 1924, infatti, l'On. Vito Reale, con un indubbio segno di protesta, rifiuta di candidarsi, così motivando il suo gesto in una lettera inviata alla stampa e pubblicata da "La Basilicata" del 26 febbraio¹: "Le elezioni indette con il decreto di scioglimento

della Camera non hanno e non possono avere il valore ed il significato che alle elezioni il paese ha attribuito sino alla sua ultima consultazione elettorale. Il congegno elettorale in vigore non solo non interpreta, ma falsifica la volontà del paese (...)."

Dopo aver constatato che il sistema avrebbe diminuito la unità morale e politica della Basilicata, sanzionando praticamente l'annullamento della sua rappresentanza politica, il parlamentare d'opposizione annuncia il suo clamoroso gesto, quale ultima espressione di lotta civile: *"Dopo aver difeso in Parlamento i diritti sovrani del popolo italiano, ed i diritti della nostra regione, non mi rimane che una sola ed ultima civile protesta: astenermi dalla lotta vinta dai nostri avversari prima del 6 aprile anche senza, anche contro il vostro consenso".* E, infine, rivolgendosi ancora ai suoi elettori: *"Non credo col mio atto di disertare il posto che mi avete assegnato con il vostro mandato che, sono sicuro, sareste pronti a rinnovarmi, ma soltanto di scegliere in quest'ora, l'unica forma di lotta civile, per attendere che dal travaglio di questi anni si formi la nuova e più salda coscienza italiana, con l'augurio di andare incontro alla vigilia di nuove e più civili battaglie per la Basilicata e per l'Italia".*

Era indubbiamente un gesto clamoroso ed importante. Ma il suo clamore e la sua importanza era legata ad un vecchio modo di intendere la politica, dove gesti di questo tipo avrebbero fatto presa sulle coscienze dei "galantuomini" alla Nitti o alla Fortunato.

In realtà tutto questo non poteva sortire alcun effetto su una opinione pubblica diversa da quella precedente al primo con-

flitto mondiale. Quale senso poteva più avere *"una civile protesta"* in una conquista del potere che aveva come protagonista la sopraffazione degli avversari? Il gesto di Reale era dunque destinato a cadere nel dimenticatoio. I metodi politici erano cambiati. La violenza era entrata nell'agone politico e non sarebbe bastata a scalarla alcuna indignazione di nessun grosso o piccolo personaggio, così come non sarebbero bastati, azioni dimostrative di più ampia portata come l'Aventino. A mettere di buon umore Mussolini sul futuro risultato elettorale anche in Basilicata era, intanto, giunto, alla fine di gennaio del 1924, un rapporto del Prefetto di Potenza, Nicola Spadavecchia, sulla situazione politica della provincia e sulla evoluzione che essa aveva avuto dopo le ultime elezioni.

Scriva la massima autorità provinciale: *"A riprova dell'impulso del partito fascista in Provincia basta citare il risultato delle recenti elezioni per la ricostituzione del Consiglio Provinciale che è composto nella totalità di persone iscritte ai fasci. In conseguenza si può presumere che circa il 50% degli elettori voterà per la lista di maggioranza mentre dell'altra metà un quarto si asterrà dalla lotta e l'altro quarto sarà per la lista di opposizione. Ma giova ripetere che tali previsioni sono sempre in rapporto all'ascendente dei candidati che hanno sulle massi elettorali e sempre che venga rispettato il principio che ogni circondario abbia in giusta misura i propri rappresentanti che abbiano svolto azione attiva in provincia e che abbiano contribuito allo sviluppo ed al consolidamento del partito"*².

Il Prefetto, infine, segnala il forte consenso nutrito

dall'On. Francesco D'Alessio: *"...ritengo che una lista di maggioranza esclusivamente fascista potrebbe provocare atti di indisciplinazione tra gli amici dell'On. D'Alessio iscritti al fascio mentre la inclusione nella lista di maggioranza dell'Onorevole predetto porterebbe alla lista stessa largo concorso di consensi"*³. Come vedremo Francesco D'Alessio farà un'altra scelta, presentandosi con una propria lista, anche se in alleanza con quella governativa.

La campagna elettorale del 1924 anche in Basilicata è caratterizzata da un clima di intimidazione sulle forze e sui candidati dell'opposizione.

Ad onor del vero si deve citare un telegramma di istruzioni di Mussolini ai Prefetti del Regno del 25 marzo nel quale il Presidente del Consiglio, dopo aver raccomandato la necessità di indirizzare tutti gli sforzi affinché l'affluenza elettorale non fosse inferiore a quella del '21 e perché la maggior parte dei suffragi venisse convogliata verso la lista nazionale, aveva precisato che *"le violenze inutili contro uomini e cose devono essere assolutamente evitate specie quando esse in definitiva potessero portare, di fronte ad un piccolo miglioramento locale, un perturbamento nella circoscrizione ed in tutta la Nazione"*⁴.

Che Mussolini volesse evitare "inutili violenze" ben si sposa con il suo nuovo ruolo di uomo d'ordine, ma quali erano le violenze utili? E come si poteva far vincere in maniera plebiscitaria la lista nazionale se non con i brogli e le violenze che in realtà furono messi in atto?

Fatto sta che la campagna elettorale e le stesse operazioni di voto vennero condotte dalle organizzazioni fasciste ben

aldilà che *“con grande energia, con molta diligenza e con costante sorveglianza sugli avversari”*⁵, come indicato dal Capo del Fascismo.

Era, dunque, necessario vincere con ogni mezzo e già a febbraio tutto l'apparato burocratico periferico del Ministero dell'Interno era pronto per la battaglia a favore della lista governativa.

Il 10 febbraio, infatti, a tutti i Prefetti del Regno era stata inviata, con telegramma del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Acerbo, la circolare n. 3039 nella quale si raccomandava vivamente di sorvegliare gli avversari, affinché *“eventuali inosservanze prescrizioni legge circa numero sottoscrittori e autenticazioni firme potessero formare oggetto di eventuali impugnative”*⁶.

Anche la macchina organizzativa del Partito Nazionale Fascista girava ormai a pieno regime. Il Comitato Circoscrizionale Elettorale per la Lista Nazionale, dall'Hotel Patria di Catanzaro, aveva lanciato un vero e proprio appello ai Fasci di Calabria e Lucania affinché la circoscrizione desse prova insuperabile dello slancio e del fervore con cui essa si stringeva intorno alla Lista Nazionale, *“ch'è quanto dire intorno al Duce del Fascismo e Capo del Governo”*⁷.

Senza alcuna recriminazione - continuava il proclama - ma con fede salda e con anima piena di passione, bisognava accingersi tutti, capi e gregari, tesserati e simpatizzanti, al lavoro e alla lotta, con la stessa passione con la quale si ingaggiava la battaglia, di fronte ad un immaginario pericolo.

Le disposizioni distinguevano due situazioni logistiche: nei paesi in cui la lista nazionale

incontrava il generale favore, i dirigenti (Sindaci, Segretari dei Fasci, Presidenti delle Sezioni Combattenti, Segretari dei Sindacati ecc.) dovevano tentare ogni strada per aumentare l'entusiasmo *“che non è esagerato pretendere debba, nella giornata elettorale, raggiungere il delirio”*; nei pochissimi paesi, invece, in cui la lista nazionale poteva non essere in prevalenza, i dirigenti sud-

detti dovevano moltiplicare gli sforzi, non risparmiarsi in alcun modo, per ottenere, *“per qualunque via”*, più della metà dei voti. Vani sarebbero riusciti il sacrificio, il lavoro, l'abnegazione di lunghissimi mesi, se dalla consultazione elettorale alcuni Fasci fossero risultati in minoranza.

Il tono dell'appello non lasciava dubbi di sorta, bisognava vincere ad ogni costo ed i fascisti erano, perciò, pronti a tutto, a battere *“qualunque via”*. A qualunque costo -si concludeva il proclama- bisognava essere e dimostrare di essere i più forti.

Ed il Partito Fascista lucano era pronto ad organizzarsi per raggiungere quest'obiettivo.

Il 4 marzo, infatti, a tutti i Segretari Politici dei Fasci della regione veniva indirizzata una circolare riservata della Federazione Provinciale di Basilicata del PNF.

In essa si comunicava la costituzione del Comitato Elettorale Provinciale con sede presso la Federazione Fascista e si invita-



S.E. Francesco D'Alessio
(da: *La Basilicata nel mondo*, n. 7, nov.-dic. 1925)

vano i dirigenti locali a costituire, presso i rispettivi Fasci, un Comitato locale, incaricato di fare opera di propaganda e segnalare al Comitato Provinciale la situazione del luogo, suggerendo i provvedimenti necessari per migliorarla.

Interessanti i piccoli accorgimenti consigliati ai Segretari dei Fasci per dare una immagine più *“urbana”* del Partito: ai comitati locali, infatti, potevano aggregarsi *“personalità in vista”*, o che comunque avessero *“seguito di popolo”*, anche se non iscritte al Partito, *“per vincolarle ad evitare che svolgessero opera oppositrice”*, e per dimostrare che il Fascismo era *“palestra aperta a tutte le collaborazioni leali e sincere”*.

E l'organizzazione per vincere a tutti i costi raggiunge i risultati voluti. In Basilicata, infatti, molti elettori risultano aver votato in più seggi mentre in altri hanno votato anche i morti.

Il quotidiano potentino *“La Basilicata”*, diretto da Giuseppe



Manifesto di propaganda del partito nazionale fascista per le elezioni del 1924. (da: "L'Avvento del Fascismo", Editalia, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1995).

Chiummientino, denuncia che tra i votanti di Melfi e Rionero erano comparsi i nominativi di bambini di otto anni, mentre a Forenza su 300 votanti si erano trovati 1.500 voti.

I metodi fascisti utilizzati, precisa Chiummientino, consistono "nella completa mancanza di ogni parvenza legale, nell'assoluta anarchia instaurata sfrontatamente innanzi al pubblico, alla viva luce, con ogni mezzo, anche il più illecito (...). In Basilicata si è affogata, strozzata addirittura la minoranza."⁹

Gli stessi deputati di opposizione vengono costretti a non parlare. È il caso del socialista melfitano on. Attilio Di Napoli che, un mese prima del voto, il primo marzo, decide di recarsi a Melfi: i fascisti, ricevuta la notizia, si preparano ad accoglierlo in malo modo.

tadina, il parlamentare si rifiuta di scendere, proseguendo per Foggia¹⁰.

Tre giorni prima del voto è la volta del parlamentare uscente Francesco Cerabona il quale, recatosi a Senise in visita ad un amico, è costretto a partire per evitare la violenza fascista, ma appena fuori paese la sua macchina viene colpita da alcuni sassi uno dei quali ferisce il suo autista¹¹.

Anche su "Il Mondo" dell'8 aprile compare la notizia di un atto di intimidazione avvenuto ad Irsina.

Riferisce l'articolo che la sera del 2 aprile erano giunti da Milano l'avv. Gaetano De Martino e Scialpi Domenico, socialisti unitari, per poter partecipare alla votazione. Mentre si recavano alle loro case vennero salutati per strada dal loro

Pur avvertito dal Prefetto, il parlamentare non demorde e prosegue il suo viaggio in treno. Nella stazione di Rionero è addirittura costretto a nascondersi nel bagagliaio insieme agli agenti di polizia che lo scortano, per evitare una manifestazione ostile di circa 30 fascisti. Ma a Melfi lo attendono avversari ancora più numerosi. Appreso, infatti, della presenza di circa 500 persone sulla strada tra la stazione e la cit-

amico Costantino Raffaele, già assessore. Sopraggiunto il sindaco fascista, impose a quest'ultimo di seguirlo in caserma. Di fronte al diniego, il Sindaco passò alle vie di fatto, aggredendo il Costantino e dichiarandolo in arresto. Poco dopo lo stesso brigadiere dei Carabinieri si recò presso le abitazioni di De Martino e Scialpi con l'ingiunzione, in nome del Sindaco, di lasciare il paese in serata, per aver salva la vita: in mancanza i fascisti avrebbero bruciato le loro case¹².

Data la gravità delle accuse, le autorità si attivano per smentire i fatti: del tutto diversa, infatti, è la versione del Sottoprefetto di Matera contenuta nel rapporto al Prefetto di Potenza¹³.

Secondo questa, infatti, i fascisti erano in agitazione, avendo intuito che i due erano venuti "per far propaganda sovversiva" e minacciavano di voler bruciare le abitazioni, qualora non avessero lasciato il paese. Il comportamento dei Carabinieri fu del tutto esemplare: il comandante della locale stazione, infatti, dopo aver tentato inutilmente di far desistere i fascisti i quali si avviavano verso le abitazioni dei due, li precedette per impedire la violenza e non per ingiungere ai socialisti di allontanarsi.

Totalmente infondato, dunque, per il Sottoprefetto, l'articolo di stampa. Anzi i Carabinieri si adoperarono per sorvegliare le abitazioni, onde impedire le rappresaglie, e protessero, il mattino seguente, l'allontanamento dei due da Irsina.

Per quanto riguarda "il fermo" del Costantino, il rapporto sostiene che esso fu eseguito dal Sindaco "in qualità di Ufficiale di P.S." perché il fermo aveva iniziato "propaganda elettorale sovversiva". Il

Costantino, del resto, venne subito messo in libertà dopo due ore, quando il fermento fascista era cessato.

Aldilà di come effettivamente si svolsero i fatti e del reale comportamento delle forze dell'ordine, l'episodio è indicativo del clima surriscaldato che si respirava nell'imminenza delle operazioni elettorali e di come gli squadristi avessero completo campo libero nelle proprie azioni intimidatorie.

Gli stessi dissidenti fascisti furono brutalmente messi in condizione di non nuocere, come avvenne a Corleto Perticara dove le finestre delle loro abitazioni vennero letteralmente prese a sassate¹⁴.

Come ben ha scritto Tranfaglia¹⁵ quello che caratterizzò complessivamente la campagna elettorale ed il voto del 6 aprile in tutt'Italia fu l'assenza della libertà, mentre l'oppressione governativa e squadrista intervenne dovunque ad assicurare la vittoria della lista fascista. Nel Mezzogiorno, attraverso l'incetta massiccia dei certificati elettorali, le consultazioni vennero brutalmente manipolate per garantire l'unanimità o quasi dei suffragi a favore della lista governativa.

Alla fine, nonostante i brogli, la sparizione delle schede contrarie, la falsificazione dei verbali, i risultati elettorali vennero comunque convalidati.

L'affluenza alle urne in Italia fu pari al 63,8%, con un aumento, rispetto alle elezioni del 1921, del 5,4%. I votanti furono 7.614.451, i voti validi 7.021.551.

Il "listone" ebbe 4.305.936 voti, altri 347.552 ne raccolse la "lista nazionale". In totale le due liste governative ebbero 4.653.488 voti, pari al 66,3%

ed a 374 deputati su 535, mentre le liste parallele e liberali raccolsero altri 199.024 voti, pari al 2,8%¹⁶.

In Basilicata, unita alla Calabria nella circoscrizione calabro-lucana, il numero dei votanti supera di circa il 25% quello del 1919 e del 1921 e "la sola lista nazionale raccoglie quasi l'intero numero dei suffragi che nelle precedenti elezioni avevano ottenuto i vari partiti"¹⁷.

La Lista Nazionale riporta, dunque, ben 78.680 voti, mentre quella di D'Alessio 14.300 voti, per un totale di ben 93.000 voti andati alle forze di governo. Le opposizioni riescono ad arrivare a stento a 7.000 voti¹⁸.

Nonostante tutto le elezioni avevano, però, rilevato forti contraddizioni nel fascismo lucano, specialmente per la presenza di due liste che si richiamavano al governo Mussolini: quella nazionale del fascio littorio e quella, contrassegnata dalla bandiera tricolore, dei fratelli D'Alessio.

Nella prima i candidati lucani erano Nicola Sansanelli, Vito Catalani, Gerardo Loreto e Arduino Severini; nella seconda erano, invece, i fratelli Francesco e Nicola D'Alessio (ambedue eletti) e l'avvocato Umberto De Bonis.

Nonostante, in-

fatti, il Prefetto Spadavecchia non si stancasse di sottolineare che i voti delle due liste andavano comunque sommati, la realtà era che le forze governative si erano presentate divise.

Anche se D'Alessio, da buon professore di diritto, aveva motivato la presenza di una lista separata per evitare che il meccanismo elettorale maggioritario portasse ad una penalizzazione della rappresentanza lucana.

Si legge, infatti, nel suo programma elettorale¹⁹: "La lista Bandiera Nazionale si ispira ai supremi interessi d'Italia, che trovano la loro espressione nelle istituzioni costituzionali che ci reggono, e la loro efficace tutela nel governo di Benito Mussolini. (...) Non vi è contesa fra la nostra lista, infatti, e quella



Manifesto di propaganda del partito nazionale fascista per le elezioni del 1924.

(da: "L'Avvento del Fascismo", Editalia, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1995).

nazionale: ma è da decidere invece se tutti i posti di minoranza debbano essere assegnati alla Calabria e se il nostro contegno elettorale debba dare a quella regione a tutto nostro scapito un aumento ben notevole del numero dei suoi rappresentanti". Lo stesso Mussolini, intanto, mostra di essere particolarmente attento ai risultati elettorali ed all'analisi di eventuali contraddizioni, tant'è che viene addirittura nominata una Commissione cui il Gran Consiglio del Fascismo affida il compito di compilare uno studio sui risultati elettorali, "onde poterne trarre le dovute conseguenze per la futura azione politica del Partito Nazionale Fascista"²⁰. Il 29 aprile la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel comunicare al Prefetto di Potenza, l'istituzione della Commissione, richiede tutta una serie di dati e notizie tra cui come le organizzazioni fasciste avessero organizzato e condotto la lotta elettorale²¹. Ma, aldilà di ogni considerazione, ciò che restava incontrovertibile era la vittoria elettorale di Mussolini ed, inutilmente e pagando con la propria vita, il deputato socialista Giacomo Matteotti, il 30 maggio, denuncerà alla Camera le violenze e le falsificazioni avvenute nel corso delle elezioni, citando, peraltro, espressamente il caso di Melfi, in Basilicata, dove alcuni elettori erano stati addirittura percossi perché volevano esercitare il loro diritto di voto²².

Note

¹ Articolo "L'On. Reale si apparta dalla lotta", in "La Basilicata" del 26 febbraio 1924.

² Rapporto del Prefetto di Potenza a Mussolini del 26 gennaio 1924, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, I Vers., B. 161/d.

³ Rapporto del Prefetto di Potenza a Mussolini del 26 gennaio 1924, cit.

⁴ Circolare di Mussolini ai Prefetti del 25 marzo 1924, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, I Vers., B. 161/d.

⁵ Circolare di Mussolini ai Prefetti del 25.03.24, cit.

⁶ Circolare n.3039 ai Prefetti del Regno del 10.02.24, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, I Vers., B. 161/e.

⁷ L'appello del Comitato Elettorale Circoscrizionale Calabria-Basilicata per La Lista Nazionale è contenuto in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, I Vers., B. 161/e.

⁸ Circolare riservata della Federazione Provinciale di Basilicata del PNF ai Segretari Politici dei Fasci della Provincia del 4. marzo 1924, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, I Vers., B. 161/e.

⁹ Riportato in: Leonardo Sacco, *Provincia di Confino. La Lucania nel ventennio fascista*, Schena ed. 1995.

¹⁰ Relazione del Prefetto Spadavecchia, riportata in: Mario Restaino, *Mussolini potentino*, Centro Grafico, Anzi 1995.

¹¹ Ivi.

¹² "Il Mondo" dell'8 aprile 1924.

¹³ Rapporto del Sottoprefetto di Matera al Prefetto di Potenza del 21 aprile 1924, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, I Vers., B. 161/d.

¹⁴ Rapporto dei Reali Carabinieri di Potenza al Prefetto del 6 aprile 1924, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, I Vers., B. 161/e.

¹⁵ Nicola Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, in Storia d'Italia, Vol. XXII, UTET, Torino 1995.

¹⁶ Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, Einaudi ed, Torino 1966. Il blocco governativo era stato più forte al Sud che al Nord. Le opposizioni conseguirono i seguenti risul-

tati: Liste costituzionali 124.360 (1,8%), Democrazia sociale 100.174 (1,4%), PPI 637.649 (9,1%), PSU 415.148 (5,9%), PSI 341.528 (4,9%) PRI 112.906 (1,6%), Partito comunista 268.191 (3,8%). Il Partito dei contadini ebbe 69.883 voti (1%) e quello Sardo d'azione 23.537 (0,3%).

¹⁷ Relazione del Prefetto Spadavecchia, cit.

¹⁸ Relazione del Prefetto Spadavecchia, cit.

¹⁹ Programma elettorale di Francesco D'Alessio, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, I Vers., B. 161/D.

²⁰ Lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Prefetto di Potenza del 29 aprile 1924, in ASP, Fondo Prefettura Gabinetto, I Vers., B. 161/d.

²¹ Lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Prefetto di Potenza del 29 aprile 1924, cit.

²² Sul dibattito alla Camera e sulle accuse di Matteotti si veda l'"Avanti" del 31 maggio 1924.